

**Zeitschrift:** Actio : una rivista per la Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Croce Rossa Svizzera  
**Band:** 97 (1988)  
**Heft:** 5

**Artikel:** Dall'immagine idealizzata alla realtà  
**Autor:** Haldi, Nelly  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-972520>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## DALL'INTERNO

Il presidente di CRS Kurt Bolliger si ritira dalla sua carica

# Dall'immagine idealizzata alla realtà

**Dopo sei anni di presidenza Kurt Bolliger presenta le sue dimissioni all'Assemblea dei delegati di CRS del prossimo 28 maggio a Basilea. L'intervista che segue dà un'idea di quali siano state le impressioni e le conclusioni a cui è giunto dopo questi anni di attività a favore di Croce Rossa Svizzera e della Croce Rossa Internazionale.**

Nelly Haldi

**«Actio»: Signor Bolliger, un anno dopo aver concluso una brillante carriera militare è diventato presidente di Croce Rossa Svizzera. Le ha creato problemi il passaggio da un'organizzazione militare ad un'organizzazione civile?**

**Kurt Bolliger:** Le analogie e i punti in comune fra le due organizzazioni, vale a dire fra esercito e CRS, sono molti di più delle differenze. Ambedue fanno parte del settore del terziario ed hanno per scopo quello di offrire un massimo di prestazioni con un minimo impegno di mezzi. Parallelamente alla mia funzione di comandante di truppa, ero, fino al 1981, a capo di un'amministrazione con 3500 dipendenti civili. Nel 1982, presso CRS i collaboratori erano 750; la differenza dunque riguardava più che altro le dimensioni, simili erano invece i problemi relativi al personale e all'organizzazione. Per me non era cambiato molto. In qualità di comandante di truppa avevo tuttavia un ruolo più facile, perché la gerarchia era chiaramente definita. Presso CRS, i 75 membri attivi godono invece di una straordinaria autonomia; non è possibile dare istruzioni, perché le 69 sezioni e i 6 membri corporativi si differenziano molto fra di loro. Ogni tentativo di unificazione o di centralizzazione sarebbe destinata a fallire sul nascere.

**Ma una differenza c'è. Esercito e CRS sono ambedue organizzazioni di milizia, chi lavora presso la Croce Rossa lo fa però volontariamente.**

Anche nell'esercito almeno i quadri sono volontari. Grazie a loro la Confederazione risparmia centinaia di milioni di fran-

chi, proprio come si risparmiano decine di milioni grazie ai volontari di CRS che operano in campo sociale nei comuni e nei cantoni. Le analogie vanno molto in là. Per me tra l'altro è stata una rivelazione il fatto di poter constatare che anche presso CRS in silenzio e senza pretese, ovunque numerosi volontari e soprattutto donne compiono un lodevole lavoro.

**Per tornare alle differenze, gli esponenti dell'esercito beneficiano di una formazione completa e sistematica, mentre i volontari di CRS – di cui del resto lei stesso fa parte – devono in gran parte sapersi arrangiare da soli.**

Spero proprio che noi, vale a dire le nostre sezioni, siamo in grado di trasmettere loro una minima formazione. Immagino comunque che molte volte i nostri volontari vengano abbandonati a sé stessi. Ho però anche constatato qual è il loro punto forte: chi fa un'azione volontaria e se ne assume la responsabilità resiste più a lungo ed è meno propenso a gettare la spugna. Per quanto riguarda la formazione, potremmo sicuramente fare di più. Innanzitutto dovremmo dare l'opportunità ai volontari di perfezionarsi. Mi auguro che il centro di formazione di Nottwil possa colmare questa lacuna.

**Il lavoro volontario non viene sempre visto di buon occhio. Il personale qualificato lo considera una pericolosa concorrenza che fa pressione sui salari. Altri deplorano la svalutazione del lavoro volontario svolto soprattutto da donne. Qual è il suo giudizio?**

Effettivamente in passato fra il personale qualificato si era propagato un certo panico e il rimprovero che i volontari gli togliessero il lavoro, arrogandosi pseudocompetenze e squalificando così lo stesso lavoro. Si diceva pure che chi lavora gratuitamente o per una remunerazione simbolica potrebbe far credere che in realtà sia meno caro di quel che si potrebbe pensare.

Credo che oggi questi rimproveri si vadano affievolendo, specie per il fatto che gran parte dei volontari non ha mai preteso competenze speciali; questo ha chiarito i rapporti. In tal modo i volontari sono stati accettati come sostegno e aiuto per coloro che esercitano un lavoro a tempo pieno, soprattutto per il personale curante spesso sovraccarico. Per quanto riguarda il basso prestigio sociale di cui godrebbero i volontari, credo che non sia giusto dire così. I volontari non hanno mai contatto sul fatto di ottenere particolari onori. E mettere a disposizione il proprio tempo senza essere pagati non può essere motivo di rimprovero! Tra l'altro la Croce Rossa non rifiuta a nessuno il rimborso delle spese o una ricompensa simbolica. In seno a Croce Rossa Svizzera c'è posto sia per l'azione volontaria, sia per il lavoro a tempo pieno, che non possono fare a meno l'uno dell'altro.

**Sei anni fa lei è giunto alla Croce Rossa, per così dire come «outsider». L'immagine che si era fatto di CRS, nel frattempo è cambiata?**

L'immagine che mi ero fatto era molto idealizzata. In seguito, operando dall'interno, mi sono accorto che neppure CRS fa miracoli, che è necessaria un'amministrazione, e una burocrazia, che a sua volta richiede un impiego di mezzi finanziari, e soprattutto che la Croce Rossa, poggia su principi chiaramente definiti, ma che all'atto pratico per ognuno di essi, si conferma l'affermazione che la vita è fatta di compromessi, che talvolta vanno al di là di quel che mi ero aspettato.

**Può farci un esempio a questo proposito?**

Prendiamo il principio dell'indipendenza, che in riferimento alla formazione professionale regolamentata in ogni dettaglio e istituzionalizzata sotto ogni aspetto è praticamente inesistente. Se CRS vuole realizzare qualcosa, ecco che si scontra con le 26 direzioni cantonali della sanità e con i 26 direttori alle finanze. Tutto sommato non siamo altro che un «ufficio intercantionale di coordinamento per la formazione delle professioni paramediche», un dato di fatto che fino ad oggi non sono riusciti ad accettare, tanto più che la popolazione vale a dire i genitori degli allievi dà la responsabilità a Croce Rossa Svizzera per tutto quello che riguarda le scuole. La nostra influenza è invece minima e si limita, ad esempio in merito alle condizioni di ammissione, a due fattori: l'età e la formazione minima. Tutto il resto viene determinato dalle rispettive direzioni scolastiche.

**Qual è, a suo avviso, l'opinione che la collettività si fa di CRS?**

È poco chiara, in ogni caso meno buona e onnipresente di quanto non lo sia in un altro paese. Ma questo è normale e in fondo un segnale positivo per la Svizzera. La Croce Rossa di qualsiasi altro paese deve assumersi molti più incarichi in

### BASILEA OSPITA L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DI CRS

L'Assemblea dei delegati di Croce Rossa Svizzera sarà ospite quest'anno della sezione di Basilea-Città che nel 1988 festeggia il centenario della sua fondazione. L'Assemblea si svolgerà il 28 maggio presso il Centro dei Congressi della Fiera Campionaria di Basilea. L'elezione del successore di Kurt Bolliger a presidente di CRS sarà l'aspetto di maggior interesse. Il Comitato centrale e il Consiglio direttivo propongono ai delegati l'elezione del vicepresidente Karl Kennel, già Consigliere di Stato a Lucerna e presidente della Conferenza svizzera dei direttori cantonali degli affari sanitari. L'intervento principale sarà quello del Consigliere federale Arnold Koller, Capo del Dipartimento militare. A conclusione dell'assemblea la sezione Basilea-Città darà un ricevimento per festeggiare il suo 100º anniversario.

**Kurt Bolliger,**  
presidente di  
CRS dal 1982 al  
1988, durante  
una visita al  
campo estivo  
1986 di Croce  
Rossa gioventù,  
che ha riunito a  
Erlach bambini  
con disturbi visi-  
vi e altri bam-  
bini.

(Foto: CRS)



campo sociale di quanto non succeda in Svizzera che dispone di un'infrastruttura sociale molto avanzata e di una fitta rete di servizi sanitari. Fino alla scorsa generazione, ogni altro paese si è dovuto confrontare con guerre, profughi, deportati e con la fame e praticamente non c'è famiglia che non sia stata in qualche modo aiutata dal CICR o dalla società nazionale della Croce Rossa. È chiaro che tutto questo si radica molto più profondamente nell'animo della gente.

E poi molto di quello che facciamo in merito all'aiuto ai rifugiati e ai soccorsi all'estero suscita sospetti fra la popolazione, la quale si chiede se non sia così facendo che vengono sprecati i fondi o che si favorisce l'inforestieramento. Questi sentimenti negativi si riflettono in parte anche su di noi e possono avere un effetto controproducente. Ma con questo dobbiamo saper vivere. Max Huber, già presidente del CICR, ha detto una volta che la Croce Rossa è veramente la Croce Rossa allorché diventa scomoda.

All'estero, laddove interve-

niamo noi, l'immagine della Croce Rossa Svizzera è molto migliore, talvolta viene idealizzata anche all'eccesso.

***Quali sono state le sue esperienze all'estero, specie con la forma attuale dei soccorsi prestati e di aiuto allo sviluppo?***

Da sempre mi sono distanziato da quella specie di turismo di beneficenza tipico di molte personalità e organizzazioni – non da ultimo anche dello stesso movimento internazionale della Croce Rossa – e mi sono sempre recato di persona sul posto per intrattenermi, proprio come fanno i nostri collaboratori, con la popolazione sinistrata. Per noi è estremamente importante parlare con la gente, ascoltare problemi e proposte e coinvolgerla nell'opera di ricostruzione e di soccorso. Soltanto così è possibile diventare veri partner e soltanto così coloro che beneficiano del nostro aiuto riescono a vedere il soccorso prestato in un'ottica diversa. Per eccesso di zelo o per inesperienza, nell'ambito della cooperazione internazionale si conti-

nuano a fare sciocchezze. Anche noi dobbiamo costantemente mantenerci critici nel nostro lavoro. Credo tuttavia che, essendo CRS un'organizzazione di modeste dimensioni e collaborando con persone dotate di grande esperienza e qualificate che lavorano volontariamente o a tempo pieno, riusciamo a procedere con molta efficienza.

***In questi anni di presidenza lei ha affrontato compiti e argomenti di ogni genere. Mi interesserebbero soprattutto due aspetti. Prima di tutto la questione dei rifugiati, che proprio in questi ultimi anni ha assunto caratteristiche del tutto nuove.***

A mio avviso esistono due tipi di rifugiati, quelli silenziosi e quelli che si fanno sentire. Grazie a questa seconda categoria, certi ambienti vogliono dimostrare l'asprezza con la quale trattiamo profughi e candidati all'asilo. Personalmente mi informo in base alle statistiche dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati, che indicano la percentuale di profughi – candidati all'asilo inclusi –

sul totale della popolazione; risulta che la Svizzera e la Svezia occupano costantemente i primi due posti. Da ciò si deduce che in Svizzera i rifugiati non vengono poi trattati così male come si vorrebbe far credere. D'altro canto va osservato che il concetto di profugo nel senso di come lo intendiamo noi oggi, non tiene minimamente conto che attualmente al mondo ci sono oltre un miliardo di persone che si trovano in una situazione economica quanto mai grave. La Svizzera non è un paese d'immigrazione. Dobbiamo realisticamente chiederci quanti profughi crediamo di poter accogliere, prima che a livello di politica interna, per esempio l'ondata di xenofobia, assuma dimensioni indesiderate. Le nostre autorità, che tra l'altro non fanno che applicare leggi e norme che noi stessi ci siamo democraticamente scelte, si trovano di fronte a un enorme dilemma. Riconosco che ciò contraddice il principio della Croce Rossa di umanità, ma neppure la Croce Rossa può ignorare la realtà delle cose.

***Un'altra questione di cui certamente si è occupato, è quella del destino del Servizio della Croce Rossa.***

Le difficoltà di reclutamento nel Servizio della Croce Rossa in fondo non sono nulla di nuovo. Oggi magari sono più acute, perché sempre maggiori sono i dubbi espressi in merito alla difesa e perché in genere ci si interroga più spesso sull'utilità e i vantaggi di un esercito. Ma ciò non è qualcosa di tipicamente maschile o femminile. È del tutto naturale che questo modo di pensare si sia fatto sempre più sentire fra le giovani allieve delle scuole infantistiche.

Ritengo che sia stato un errore ricollegare il reclutamento del Servizio della Croce Rossa esclusivamente al diploma finale. A quest'età l'esperienza della vita, la coscienza civica e le responsabilità familiari devono ancora finire di svilupparsi. Le nostre donne devono però riconoscere che nel servizio sanitario dell'esercito c'è bisogno di loro, già solo per il fatto che il 90% delle attività paramediche vengono svolte da donne. È dunque soltanto una questione di solidarietà fra uomini e donne allorché si tratta

*(Continua a pagina 22)*